

Passando alla trattazione della dimensione morale, è importante ricordare che avere le idee chiare e non commettere peccati è molto positivo, ma radicalmente insufficiente. Bisogna passare da un teorico e dottrinale non uccidere, ad amare, a servire, a prendersi cura (cf Mt 25, 31-46 e Lc 10, 25-37).

In ambienti in cui c'è la piaga del pettegolezzo, della calunnia e della diffamazione (altro tema molto caro a papa Francesco), qualcuno potrebbe difendersi, pronunciando la frase fatidica: "Io bado ai fatti miei". Ebbene, questa è la strada maestra per chiudersi in un intimismo perbenista, caratterizzato da chiusura e mediocrità.

Non dimentichiamo lo scambio di battute tra Gesù e un dottore della legge che fa da introduzione alla parabola del buon samaritano (cf Lc 10, 25-28).

A livello etico, ritengo importante precisare che la teologia morale va intesa all'interno di categorie come la relazione e l'incontro. Pensiamo al dramma dell'aborto, che rapporto ci può essere tra un uomo e una donna, se il frutto del loro amore viene gettato così crudelmente? Allo stesso modo, che relazione avrà un medico o un congiunto con il malato che viene ucciso col veleno o anche solo non dandogli le cure di cui ha diritto? Ogni uomo, anzitutto quando è in situazione di grande sofferenza, non desidera altro che essere amato, ascoltato, incoraggiato. Nessuna persona, davvero amata, desidera porre fine alla propria vita.

Inoltre, è interessante notare che Gesù non ha mai esortato le persone a sopportare con pazienza le malattie, anzi egli ha combattuto instancabilmente non solo il male morale, il peccato, ma anche il male fisico. In realtà, gli interessava qualcosa di molto più del miracolo: cioè la fede in Lui, che poi significa un vero incontro con Lui. Tutto ciò acquista un valore decisivo, se ci è chiaro che l'incontro con Gesù, lungi dal ridursi ad un episodico utilitarismo (io uso Lui come mezzo per il mio fine, cioè risolvere i miei problemi specifici), deve realizzare una svolta nella nostra esistenza: insomma, l'incontro con la Luce, con l'Amore non può non produrre una rivoluzione ben più ampia e trasformante di una semplice guarigione. In particolare, nell'incontro con la Cananea (cf Mt 15, 21-28), in un certo senso a Gesù interessa più la madre ... che la figlia!

Parlare di tutela e di promozione della vita ci obbliga a prendere in considerazione il rapporto tra scienza e sapienza e la complessità del cuore umano, in cui ovviamente hanno un ruolo importante le emozioni. In particolare, pensiamo al tema della paura, che è alla base del calo delle nascite, di tanti timori legati agli embrioni malformati, alla sofferenza, alla malattia, alla morte. L'uomo oggi, col supporto del parlamento e della magistratura, pensa di risolvere il tutto accompagnando la persona al suicidio assistito.

A tale proposito, san Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio*, 30 mise in evidenza i numerosi e gravi problemi che angosciano l'uomo moderno e verso i quali la scienza può fare ben poco. Ecco l'importanza della sapienza, cioè del pensare secondo Dio. Al centro del cuore umano desidera abitare il Signore, il Dio con noi, e con Lui possiamo vincere ogni paura. Ecco le parole del santo papa polacco:

«La ragione ultima di queste mentalità è l'assenza, nel cuore degli uomini di Dio, il cui amore soltanto è più forte di tutte le possibili paure del mondo e le può vincere» (*Familiaris Consortio*, 30).

La Chiesa è la Chiesa dei no? Quelli che sembrano dei no, sono dei sì alla vita e all'amore. Dire sì significa amare, avere le idee chiare su cosa è amore. Che significa amare? Che significa volere il bene di una persona? Qual è il vero bene di una persona? Rispondere a queste domande ci aiuta anche ad impostare bene la vera natura e il compito della bioetica

Il cardinal Ratzinger il 25 giugno 1991 in una Conferenza tenuta a Roma affermò:

«La bioetica è chiamata a salvare sempre la verità del rapporto di una persona (lo scienziato, il medico) di fronte ad un'altra persona, che si trova in una condizione di fragilità, che chiede di essere aiutata a realizzarsi nelle sue potenzialità personali. [...] Separando l'origine della nuova vita dall'atto coniugale, la procreazione artificiale tende a considerare il bambino semplicemente come una risposta al desiderio della coppia; l'eutanasia rifiuta di aiutare l'altro a soffrire e a restare persona nella sofferenza; l'intervento genetico è lecito quando aiuta l'embrione a guarire e a sviluppare il suo essere personale; e così via. [...] Le norme morali cristiane [...] rimangono incomprensibili da parte di chi non si assume sinceramente la responsabilità degli altri e dunque non accetta di entrare nella logica del dono gratuito di sé, in vista del bene autentico dell'altra persona, del dono di sé, perché l'altro viva».

Papa Francesco, continuando l'insegnamento di san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, nella Lettera "Humana communitas" del 6 gennaio 2019 propone una visione ampia della bioetica, allargata anche alla custodia del creato, alla contrarietà alla guerra ed alla pena di morte.

Sul drammatico tema dell'aborto la Chiesa è chiamata anzitutto ad annunciare la verità anzitutto scientifica e filosofica: si tratta di un bambino. La vita comincia fin dal primo istante, cioè dal concepimento.

Ovviamente non dobbiamo mai limitarci ad una verità fredda o astratta. Occorre saper accogliere e sostenere le persone in difficoltà. Pensiamo alla solidarietà attuata dai Centri di aiuto alla vita (C.A.V.). È indispensabile un'opera di prevenzione, basata non sulla paura della gravidanza (quasi fosse una malattia o un nemico da temere), ma su una seria educazione affettiva-sessuale ed un'approfondita conoscenza della dottrina della procreazione responsabile e dei metodi naturali (cf *Humanae vitae* di san Paolo VI e la Teologia del corpo di san Giovanni Paolo II). A tal fine è molto rilevante il ruolo di un consultorio familiare cattolico.

Non dimentichiamo mai – tema giustamente molto caro a papa Francesco – che la Chiesa anzitutto è chiamata ad annunciare il perdono e così a sanare le ferite di chi ha sbagliato.

In stretto collegamento col tema dell'aborto va considerata la tutela degli embrioni, per evitare i cosiddetti aborti nascosti. Mi riferisco agli embrioni concepiti con la fecondazione artificiale, congelati e poi spesso distrutti. Inoltre, occorre chiarezza di idee sulla differenza tra contraccettivi, intercettivi (comunque impediscono l'impianto dell'uovo fecondato: per esempio la spirale) e contragestativi (anch'essi abortivi).

Molto rilevante è il dramma degli embrioni malformati. Papa Francesco ci aiuta a impostare bene la questione, ponendo l'accento sul fatto che i bambini, prima della nascita, sono piccoli pazienti, che vanno curati come ogni essere umano (cf FRANCESCO, Discorso, 25-5-2019).

Passando all'eutanasia, è bene tener presente che contano i temi di fondo: se morire è difficile, forse vivere è ancora più difficile. Non credo che la croce, la sofferenza e la morte ci siano solo per i battezzati e i credenti. Il mistero del dolore è scritto solo nella vocazione del cristiano o piuttosto nella verità di ogni uomo? La croce, la sofferenza, la morte non sono patrimonio esclusivo specifico del cristianesimo. Non è forse vero che ogni uomo è stato creato in riferimento a Cristo e che quindi ciò che è accaduto a Cristo riguarda ogni uomo? Allora non è solo il cristiano a soffrire, ma solo all'uomo che accetta la luce di Cristo è dato di scorgere il senso ed il valore della sofferenza. Solo il cristiano vince la solitudine e sa che la sua sofferenza può essere fruttuosa.

È bene distinguere sofferenza fisica e sofferenza morale nei suoi vari aspetti (solitudine, ingratitudine, senso del fallimento, scoraggiamento, aridità, buio spirituale ...) Una cosa è riflettere sulla malattia, sulla sofferenza, altra cosa è come porci verso chi soffre. Chi soffre non desidera tanto parole, pie esortazioni, prediche ..., quanto presenza, compagnia, ascolto, condivisione. Dinanzi alla sofferenza è ovvio che la ragione non basta; occorre fede, ma anche la fede è insufficiente, nel senso che occorre appunto anche la dimensione etica. Non sempre sono libero di soffrire o no, ma sono libero di reagire alla sofferenza o ribellandomi o accettando con fede e, quindi, imparando dalla sofferenza.

Imparo a maturare attraverso il dolore. Senza rinuncia non c'è progresso: il tralcio è potato per portare più frutto (Gv 15, 2) e sono invitato ad accettare le rinunce più dolorose per distaccarmi da ciò che mi scandalizza (cf Mt 5, 29-30).

Ma poi è proprio vero che Cristo ci ha salvati col dolore? Ci ha salvati soprattutto perché è Dio e perché ha sofferto con amore e per obbedienza al Padre. Ecco che mi è detto come devo soffrire: unito a Dio, amando ed obbedendo.

Il dolore è un castigo che Dio ci manda per punirci?

Se sulla croce Dio ha vinto, è chiaro che nel dolore Gesù ci chiama a partecipare alla sua vittoria. Ecco il dramma del dolore innocente.

L'amore di Dio non mi protegge da ogni sofferenza, mi protegge in ogni sofferenza, nell'attesa della vittoria definitiva dell'amore.

«Dio in Cristo non è venuto a spiegare la sofferenza, ma è venuto a riempirla della sua presenza» (Paul Claudel).

Papa Francesco ha pronunciato frasi molto chiare e importanti sulla dignità della vita, sul no all'eutanasia, sull'importanza della speranza e sul nostro compito di evangelizzare la cultura, chiarendo che uccidere non è mai una scelta di civiltà e che la vita vale per la sua dignità, non soltanto per la sua efficienza e per la sua produttività (cf FRANCESCO, Discorso 26-1-2018).

Papa Bergoglio ribadisce che l'eutanasia va condannata, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte, ma occorre opporsi anche all'accanimento terapeutico. In tal modo, non vogliamo procurare la morte, soltanto si accetta di non poterla impedire. È importante restituire umanità all'accompagnamento del morire e perciò non bisogna attivare mezzi sproporzionati che non giovano al bene integrale della persona (cf FRANCESCO, Messaggio sulle questioni del "fine-vita", 7-11-2017).

Il primato dev'essere sempre dato all'amore, che non deve mai portare a sopprimere la vita. Ecco il grande ruolo della medicina palliativa. Non poter guarire non deve mai portare ad abbandonare o ad uccidere. Questo significa dare grande rilievo alla relazione, caratterizzata da amore e vicinanza, evitando i due grandi rischi di abbreviare noi stessi la vita di una persona e di accanirci inutilmente contro la sua morte (cf FRANCESCO, Messaggio, 7-11-2017).